

IN CORDATA



PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele,
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parcchiaoreno.it

MARZO 2014 - n. 169

TEMPO DI RINNOVAMENTO

In questo numero di marzo, vorremmo condividere con i 267 amici abbonati che hanno raccolto l'invito a pensare e a conoscere, primo passo per agire, alcune riflessioni su tre temi che appaiono diversi però alla base hanno la medesima richiesta: ci chiedono il coraggio di rinnovarci.

La Quaresima è un tempo in cui ciascuno sceglie di entrarvi se ha nel cuore il desiderio di reagire alla situazione presente ed è convinto che con l'aiuto del Signore potrà migliorare la sua vita.

Insieme vogliamo convertire la nostra partecipazione alla Messa domenicale, recuperando la gioia e la fatica della scelta e passando da un pregare insieme agli altri ad un pregare per gli altri.

Il 13 marzo ricorderemo il primo anno di pontificato di papa Francesco. Un articolo di fra Paolo e la sintesi delle due conferenze organizzate a Burago ci aiuteranno a cogliere il cammino della Chiesa per rinnovare la nostra adesione personale. Non dobbiamo fermarci all'ammirazione, lasciando però solo papa Francesco nell'opera di rinnovamento della Chiesa.

La relazione presentata alla Comunità pastorale e alcune note sul ritiro stesso (16 febbraio a Triuggio) ci incoraggiano a continuare con decisione e senza paura nel cambiamento di mentalità per diventare davvero Chiesa.

L'esperienza dei ragazzi del dopo Cresima di cui ci parlano i loro educatori è un augurio a rinnovarci.

Impariamo a donare questa possibilità anche a chi ha sbagliato e perso la fiducia della collettività (vedi l'articolo di "Scarp de tenis" sulla situazione carceraria italiana).

Buona lettura don Marco

QUARESIMA: UNA SCELTA LIBERA DI FRONTE AD UNA OPPORTUNITA'

Il gesto con cui iniziamo la quaresima: lasciandoci imporre le ceneri sul capo, è una sorta di "iscrizione" con cui il singolo cristiano decide di entrare nel tempo della quaresima per prepararsi a celebrare la Pasqua.

Non tragga in inganno il fatto che uno chini il capo, non è un atto di sottomissione, un gesto che esprime la disponibilità a subire. Il cristiano, riconoscendo la sua situazione di incoerenza, di essere lontano da quanto ha promesso e deciso, diventando discepolo di Gesù, coglie l'occasione che gli viene offerta per convertirsi, per cambiare condotta.

Le ceneri al tempo stesso definiscono la nostra condizione di pochezza, ma anche il desiderio di purificazione. La cenere è simbolo della nostra inconsistenza nella capacità di amare Dio con tutto il cuore, l'anima, le nostre forze e di considerare, di amare l'altro come noi stessi, ma è anche lo strumento per restituire ai panni sporchi la freschezza del pulito.

Vogliamo insieme convertirci passando da una mentalità formale, si va a Messa perché lo esige il precetto, ad una scelta libera, come ci invita papa Francesco. Nell'udienza generale del mercoledì (una sorta di catechesi settimanale del papa) si è soffermato a riflettere sull'Eucarestia e ha detto esplicitamente:

Se ognuno di noi non si sente bisognoso della misericordia di Dio, non si sente peccatore, è meglio che non vada a Messa! Noi andiamo a Messa perché siamo peccatori e vogliamo ricevere il perdono di Dio, partecipare alla redenzione di Gesù, al suo perdono. Quel "Confesso" che diciamo all'inizio non è un "pro forma", è un vero atto di penitenza! Io sono peccatore e lo confesso, così comincia la Messa!

Impariamo ad andare a Messa perché abbiamo deciso di testimoniare agli altri la gioia dei tanti doni ricevuti da Dio lungo la settimana, solo così possiamo celebrare l'Eucarestia, cioè il nostro "rendere grazie".

Vogliamo convertirci passando da una mentalità individualista che prega insieme con gli altri ad una vera comunione di fratelli che si raduna in chiesa e celebra l'Eucarestia riconoscendosi tutti peccatori, ma fratelli, pronti cioè ad aiutarci reciprocamente. La prima solidarietà la esprimiamo con la preghiera di intercessione. Così diciamo infatti all'inizio della Messa nell'atto penitenziale:

Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato... Supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi fratelli di pregare per me il Signore Dio nostro.

don Marco

PAPA FRANCESCO E LA POVERTA'

Sono un frate minore cappuccino e i Cappuccini sono dei Frati francescani, dei religiosi cioè che si ispirano a San Francesco, il poverello d'Assisi. Non sono e non sono mai stato un papalino, uno di quelli che seguono quello che dice il papa in ogni intervento, in ogni parola. Né per questo papa né per gli altri. Eppure devo riconoscere che, tra gli ultimi pontefici che nei miei trentacinque anni di vita consapevole ho conosciuto, questo... buca lo schermo. Quantomeno il mio schermo emotivo.

La scelta del nome

Inutile dire che da quell'annuncio in latino, il 13 Marzo 2013 verso sera, in cui si capì perfettamente che l'eminentissimo e reverendissimo cardinale tal dei tali (nome e cognome non li avevo mai sentiti) si era imposto il nome Franciscus, cioè Francesco, come francescano fui molto contento. Per la prima volta in tutta la storia della Chiesa, un papa sceglieva il nome del mio santo preferito, tra l'altro il nome che mia cognata e mio fratello avevano dato da pochi mesi al mio secondo nipote. Ma quello che mi piacque ancora di più fu sapere dal papa stesso, qualche giorno più tardi, che aveva scelto quel nome dopo che un suo confratello Cardinale, subito dopo l'elezione, lo aveva dolcemente apostrofato chiedendogli di ricordarsi dei poveri. Quindi in quel nome c'era un programma, una vera e propria intenzionalità, un progetto di vita, una decisione di rotta ecclesiale, vicinissima a quella scelta di campo che San Francesco d'Assisi amava chiamare Madonna Povertà, la sposa più bella di tutte.

Il modo di salutare

Neppure posso negare che mi colpì il suo primo saluto, quel "Cari fratelli e sorelle, buona sera!", quando tutti ci si aspettava il solenne "Sia lodato Gesù Cristo". Una manciata di parole che a buona ragione sollevò un boato tra la folla. A non poche persone ricordò immediatamente il famoso *Discorso della luna* di Giovanni XXIII, per l'immediatezza, la vicinanza umana che in

modo così repentino era riuscito a creare. E non potei che essere d'accordo quando il mio amico don Marco mi mandò un sms dicendomi: "Sono davanti alla tele. E sono commosso".

Il modo di porsi

In pochi istanti milioni di persone assistettero a un certo modo di porsi: nessuna mantellina di ermellino, una croce pettorale particolare ma semplice e certamente non d'oro. Un modo di parlare da nuovo vescovo di Roma, che dopo aver salutato il vescovo emerito della Città eterna, si rivolgeva ai fedeli come un fratello nella fede, più che come vicario di Cristo. Sarebbe stato abbastanza. Invece lì avvenne il fatto che strabiliò e conquistò in una manciata di secondi milioni di cuori. Mi riferisco ovviamente a quel gesto supremo di inchinarsi davanti ai fedeli per chiedere la loro benedizione, quasi dicesse "Sono stato caricato di un peso enorme, non ce la farò a portarlo senza il vostro aiuto". La folla tacque. Migliaia e migliaia di persone in piazza S. Pietro si concentrarono; milioni di persone in diretta televisiva fecero altrettanto, obbedendo come un cuore solo a quella richiesta d'aiuto: sono un pover'uomo... datemi una mano, donatemi la vostra benedizione.

Il modo di vestire, di parlare, di incontrare la gente

Nei giorni successivi altri sorprendenti segnali di povertà: un modo di vestire sobrio pochissimo incline agli orpelli della liturgia, ai nomi della moda, un parlare semplice e piano con esempi tratti dalle sue esperienze, anche dalla sua vita familiare, spesso abbandonando il discorso scritto sui fogli per parlare a braccio. Un uscire continuamente dall'etichetta dei cerimoniali fino a camminare in mezzo alla gente dopo la Messa in Sant'Anna.

Un modo di vivere

Non è stata solo una scelta da papa. Siamo infatti venuti a sapere che era noto come vescovo di Buenos Aires per uno stile di vita particolare: si muoveva in macchina senza autista, si cucinava il pranzo da solo, risiedeva in un appartamento normale. Nonostante questo stupì tutti quando rifiutò di abitare nei cosiddetti appartamenti papali, decidendo di continuare a risiedere nell'ormai famosissima S. Marta. E poi le telefonate dirette ad alcune persone che l'avevano interpellato, gli abbracci ai disabili, ai bambini, agli anziani. Uno di noi, senza *se* e senza *ma*.

Il modo di ridere

In tutto questo un modo di ridere, di atteggiarsi, di gesticolare con le mani, con le espressioni degli occhi e del viso che ha un unico comune denominatore: l'autenticità. Lontano mille miglia da modi affettati, controllati, studiati, di circostanza del modo di presentarsi di certi uomini di chiesa, più consoni però agli artifici di certa politica e affettata religiosità, che all'essere pastore secondo il Vangelo. E – a chi lo ammonisce per il pericolo di non rappre-

sentare il ruolo, l'autorità, il compito del pontefice con il dovuto e presupposto distacco, salvaguardia dell'autorevolezza – ogni suo gesto sembra ricordare la vicinanza di Gesù alla gente, ai piccoli, ai peccatori. Vicinanza condannata dai farisei, di allora e di oggi.

Vive un modo di esporsi, che sembra dire “Non ho nulla da difendere”. Fin dall'inizio ci ha detto di essere un povero peccatore. Che Dio doveva perdonare i suoi fratelli Cardinali per aver scelto lui come papa. Ci ha invitato a non avere paura dei dubbi di fede, dei limiti, dei peccati perché tutti ne abbiamo. Ci ha detto di non stancarci di chiedere perdono, perché Dio ha un piacere straordinario a perdonarci. Ha accettato di essere intervistato da credenti e non credenti e si è dichiarato su temi di morale anche delicati, con squisito senso pastorale, che opera attraverso pazienza, attesa, dolcezza ed esortazione, più che con taglienti e ripetitivi riferimenti ai principi. Certo ha ribadito che quello che dice la Chiesa su certi argomenti è noto, ma ha invitato tutti a un atteggiamento mite, accogliente, per esempio non giudicando con durezza, perché anche lui ha detto “Chi sono io, per giudicare”? Ha chiesto ai preti di essere per il popolo di Dio pastori senza paura di sapere di peccare. Ha detto di preferire una Chiesa imperfetta, a una fredda e distaccata. Ha chiesto ai preti di non ostentare ricchezza nella vita personale; e ha rimproverato duramente chi si preoccupa più della liturgia, della dottrina, del prestigio della chiesa, piuttosto che di un reale inserimento del Vangelo nel popolo di Dio.

Non stupisce l'entusiasmo suscitato tra la gente, anche non credente. È il fascino dell'autenticità, della vita povera e vera. Di una vita – guarda caso – secondo il Vangelo di Gesù.

f Paolo Giavarini

PADRE GHEDDO: LA CHIESA MISSIONARIA DI PAPA FRANCESCO

Tre spunti ha lasciato alla nostra riflessione padre Gheddo, da più di 60 anni missionario del PIME, nell'incontro di martedì 18 febbraio a Burago:

1. La Chiesa è misericordia. Chiesa come popolo di Dio che si fa incontro ai fratelli: non è solo depositaria delle verità della fede, ma,

come Cristo, capace di amare, di accogliere, di perdonare, di condividere con tutti il dono ricevuto.

2. Una Chiesa povera per i poveri. Questa è una delle prime frasi di papa Francesco, vera linea guida del suo pontificato. Uno stile di vita essenziale e centrato su Cristo, che “*da ricco che era si è fatto povero per voi..*”. Se il Signore ha scelto di “farsi come noi”, questa è la strada della missione, e non solo “*ad gentes*” (ai popoli non cristiani) ma anche nelle chiese di antica tradizione. Padre Gheddo, profondo conoscitore della realtà sociale ed ecclesiale di molti paesi del mondo, ha spesso sottolineato la vivacità e la freschezza delle “Chiese giovani”, cioè dei paesi di recente evangelizzazione, rispetto alla staticità ed alla “difesa” delle Chiese di più antica evangelizzazione, come quelle europee ed occidentali in genere.

Quanta strada da fare e quanta conversione del cuore e delle forme pubbliche della nostra Chiesa, a cominciare da noi, qui!

3. Una chiesa tutta missionaria: questo il desiderio di papa Francesco. Padre Gheddo legge questo slancio in unità ed in continuità con le linee del Concilio Vaticano II e con l’enciclica *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II.

Consapevolezza della fede, gioia e gratitudine sono contagiose e si comunicano agli altri: la nuova evangelizzazione si chiama missione.

Carlo Tardini

PAPA FRANCESCO E L'INCONTRO CON IL MONDO CONTEMPORANEO

Il secondo incontro del ciclo dedicato a papa Francesco è stato affidato al giornalista del “Corriere della Sera” Luigi Accattoli che ci ha presentato papa Francesco attraverso quattro parole.

Uscire dalle nostre comodità per andare alle periferie esistenziali, dal recinto

delle istituzioni e del linguaggio abituale, da un linguaggio per coloro che sono dentro la Chiesa per farsi ascoltare e capire da chi è fuori. Mirabile esempio l'incontro di papa Francesco con il direttore del giornale "La Repubblica", Scalfari, non tanto per i contenuti, (non è stato registrato e lo stesso Scalfari ha ammesso di aver interpretato non ricordando proprio tutto), ma per lo stile con il quale il papa si è messo a livello di un intellettuale ateo che lo interrogava su discorsi religiosi quale l'anima, la vita eterna, ecc.

Vangelo che deve venire prima della morale, dev'essere un annuncio liberato dai nostri convincimenti, altrimenti rischia di diventare ideologia e questo sarebbe, dice papa Francesco, un "riduzionismo ignobile" perché riduce il Vangelo a qualcosa di secondario, di laterale.

Poveri, intendendo non solo quelli che vivono nella miseria, ma anche quelli che sono socialmente ricchi, ma poveri di Dio.

Misericordia, uno dei messaggi più importanti del Vangelo. La novità non sta nel tema basti ricordare l'enciclica "Dives in misericordia" e la festa della Divina misericordia di Giovanni Paolo II, "la medicina della misericordia", espressione di Giovanni XXIII, l'enciclica "Deus caritas est" di Benedetto XVI, dove appare chiaro che misericordia e amore sono sinonimi in questo contesto.

La grande novità di papa Francesco è che parla all'uomo d'oggi avvicinandosi a lui con misericordia, senza giudicarlo. Usa sempre un atteggiamento discreto perché ha rispetto per l'opera di Dio che ci ha voluti liberi. La Chiesa non può esercitare nessuna "ingerenza spirituale", ama ricordare papa Francesco.

Ecco perché papa Francesco non interviene come hanno fatto i suoi predecessori neppure sui "valori non negoziabili". Della difesa della vita ne ha parlato una decina di volte in questo anno, ma senza entrare in polemica con le leggi dei singoli Stati, senza separare la vita prenatale dall'intera vita.

E' un papa che non pone le questioni etiche al centro della sua predicazione per non mettere in ombra il vangelo, l'annuncio del Mistero. E, soprattutto è un papa che a differenza di tanti cristiani non usa termini aggressivi con chi non la pensa come lui, ricorda che siamo "servitori e non possessori della verità".

don Marco

Chi lo desidera può ascoltare la registrazione della conferenza sul sito: www.parrocchiaoreno.it

DOMENICA 16 FEBBRAIO

RITIRO A TRIUGGIO PER LE SEI PARROCCHIE

Una giornata intera di ritiro! Bella, intensa, impegnativa (con una famiglia a casa), ma ho gustato lo stare insieme, condividere le idee le impressioni su quello che stavamo facendo, confrontandoci tra di noi.

Mi hanno colpito molto le riflessioni che Don. Garascia ci ha proposto partendo dal brano del vangelo di Matteo (18,1-35), il discorso di Gesù sulla comunità dei discepoli.

Le parole chiave: bambino/piccolo e fratello.

La comunità che Gesù ha in mente: ferita e stupita.

Ferita: il piccolo che fa fatica, il fratello che sbaglia

Stupita: lo stupore dei discepoli che Gesù ha scelto, persone fragili e piccole, perché nessuno si vantò e si lasciò plasmare da Lui.

Essere come i bambini: DISPONIBILI - FIDUCIOSI - SEMPLICI con un lavoro continuo su di sé.

Farsi piccoli: SERVIRE - METTERSI A SERVIZIO.

Accogliere: IMPARA AD ACCOGLIERE IL BISOGNOSO.

La centralità della "PERSONA": le persone che nella comunità fanno più fatica per svariati motivi, dobbiamo essere attenti al loro passo, alla loro crescita. La volontà del Signore è che nessuno di questi "piccoli" si perda.

Fraternità: la correzione fraterna, avere la passione di "guadagnare" il fratello che ha sbagliato. Nella preghiera chiedere la conversione del fratello. Vivi bene insieme se si guarda lo sguardo di Dio su di noi (occhi di Gesù).

Gli interventi preparati dalle singole parrocchie hanno indicato che ogni parrocchia ha delle sofferenze, ma che la cosa importante è CAPIRE la ricchezza che è L'ALTRO. Apprezzare chi è diverso, la ricchezza della diversità. La cosa importante è creare delle relazioni per essere una "Chiesa" vicina alla vita delle persone, dobbiamo tutti essere preoccupati di ogni parrocchia, averla a cuore.

Una cosa che mi ha fatto tanto riflettere sono state le parole pronunciate dal Card. Tettamanzi alla fine della Messa da lui celebrata, la domanda che vi dovette porre è questa: IO COSA POSSO FARE? E NON...GLI ALTRI COSA DEVONO FARE?

Di parole ne sono state dette tante, forse troppe, rispondendo a questa semplice domanda forse la smetteremo di criticare, giudicare, lamentarci e forse ci daremo da fare.

Moira

CONTRIBUTO AL CONSIGLIO PASTORALE DELLA COMUNITA'

Ciascun credente deve sentirsi preoccupato di questo abbandono da parte di tanti battezzati e sentirsi impegnato per un ritorno a Gesù, il cui amore ci rende testimoni e missionari, con l'entusiasmo che caratterizza la nostra fede.

Tre "sì" ci hanno particolarmente provocato, il primo al nostro tempo, il secondo alla nostra situazione (cattolici come minoranza) ed il terzo alla nostra comune vocazione di battezzati.

Tre cose importanti che incidono direttamente anche la nostra comunità, tre "sì" che dobbiamo dire anche all'interno della nostra Chiesa.

Dobbiamo dare tempo alla Chiesa per pensare, prendere decisioni, dare indicazioni e non continuamente lamentarci, ma impegnarci in essa in ambiti magari più consoni alla nostra persona.

Papa Francesco ha detto che non si può essere cristiani senza la Chiesa. Il primo frutto del battesimo è farci appartenere alla Chiesa, al popolo di Dio, in umiltà, in fedeltà e pregare per essa.

Cosa è cambiato dal 4 ottobre 2009?

Sicuramente abbiamo guadagnato nei momenti di aggregazione: lo scambio di conoscenza e iniziative delle varie parrocchie è un fattore di crescita per tutti. La possibilità di mettersi in discussione imparando anche dagli altri, appunto perché abbiamo l'opportunità di conoscerli. Certamente dei passi sono stati fatti, si apprezza la buona volontà di tante persone e il loro mettersi a confronto, mostrando di credere a questo cambiamento.

Ci sono dei limiti da parte nostra perché non riusciamo a far capire le novità, una nuova comunità di sei parrocchie, una visione più ampia delle possibilità di conoscenza del territorio, con grande possibilità di aiuto fra le diverse comunità parrocchiali. Un buon esempio lo devono dare i sacerdoti; abbiamo l'impressione che si sia un po' spenta l'attesa di una rivitalizzazione della Chiesa locale che avrebbe dovuto godere del vantaggio di una Comunità con diversificati carismi, e che avrebbe dovuto dare una boccata d'ossigeno.

Certamente siamo più consapevoli delle problematiche all'interno della parrocchia. Notiamo la fatica di collaborare e stimarci a vicenda, la fatica di riuscire a comunicare, l'umiltà nel confronto con l'altro che ci può portare ad un obiettivo, un progetto comune; soffriamo di protagonismo e dovremmo passare da un "io" a un "noi".

A fatica si sta cercando di passare a una Chiesa ministeriale; ben venga che i laici siano presenti nelle varie commissioni come punto di forza. Pensiamo che il Consiglio Pastorale non sia sufficientemente incisivo. Troppe persone, discussioni futili e quando si prendono delle decisioni il nostro aver discusso si

perde all'interno di un direttivo che effettivamente dirige. Un semplice esempio ci sembra la proposta dell'informatore unico. Lo spirito era di fare un giornale sobrio, ma che arrivasse a tutte le parrocchie, per un sentire comune ed una discussione condivisa. Si è preferito, ma ci chiediamo se era questo il parere della maggioranza, far prevalere ragioni di estetica della rivista e di bilancio in paragone a motivazioni di carattere pastorale.

Preziosi sono i momenti come la Lectio e la Messa contemplativa che, attraverso il pregare gli uni per gli altri, arricchiscono in modo particolare chi è impegnato nei vari servizi della comunità, anche se la modesta partecipazione deve far riflettere.

La nostra è una bella Comunità di gente che ha voglia di impegnarsi e di esserci in prima persona. Ci sono diverse proposte culturali per dire "SÌ" al nostro tempo, intensi cammini di fede, siamo continuamente stimolati a trasformare la nostra fede bambina ad una adulta e matura.

Non abbiamo lo sguardo alla "missione", siamo ancora lontani dal mondo "reale" con i suoi problemi, dobbiamo lavorare ancora tanto per avvicinarci alle famiglie, ai giovani, agli ultimi, ai lontani. Per questo occorre confronto tra di noi.

Ramona, Moira, Lino, Federico, Fausto,

PREGIUDIZI? NO, GRAZIE!

Pregiudizi? No, grazie!

Hanno risposto così i preadolescenti di seconda e terza media, dopo essere stati provocati e stimolati da noi educatori. Ci siamo interrogati, si sono interrogati, e dopo aver partecipato ad alcune iniziative, siamo giunti ad alcune conclusioni.

Se dico di essere cristiano, cristiano vero, come posso avere pregiudizi (giudicare prima) su una persona che non conosco? Come posso sostenere che un ragazzo che vive in una comunità di recupero o in carcere sia una "mela marcia" della società, non conoscendo la sua storia e le esperienze che ha vissuto? Come posso dire ad un extracomunitario di "tornare al suo paese" non sapendo il motivo che l'ha spinto a lasciare casa e famiglia, e non immaginando nemmeno le pene patite durante il viaggio? Come posso emarginare o deridere un mio compagno di classe solo perché non ha i miei stessi gusti ed interessi?

Noi, educatori e preadolescenti, ci siamo dati una risposta: **NON POSSIAMO FARLO!**

Non abbiamo nessun diritto di poter dire tutto questo. Anzi, abbiamo un dovere da cristiani: prima di permetterci di dare un giudizio a priori dobbiamo conoscere la persona e instaurare una relazione con essa!

Questo è il primo passo che abbiamo deciso di fare noi educatori con i ragazzi di seconda e terza media.

Abbiamo iniziato negli ambiti più vicini a loro, della loro quotidianità, ossia nell'ambito scolastico, andando al doposcuola nella biblioteca di Oreno a condividere un momento di studio con ragazzi che, nonostante siano coetanei, spesso a scuola vengono emarginati.

Un altro ambito che abbiamo toccato e che desideriamo continuare a far crescere, è il gruppo Ausonia; abbiamo condiviso una merenda con ragazzi che frequentano come noi l'oratorio seppur in un ambito diverso, quello sportivo. Ulteriori esperienze per cominciare a far crescere l'unione, anche tra ragazzi ed educatori, della Comunità Pastorale, saranno il pellegrinaggio a Roma per la Terza media, e la gita di due giorni a Lizzola per la Seconda insieme all'oratorio di Vimercate.

Questi sono i primi passi che abbiamo fatto insieme, con il sogno e il desiderio di allargare sempre di più i nostri orizzonti.

Gli educatori dei preadolescenti

DALLA RIVISTA SCARP DE' TENIS,

Dicembre 2013, letta per noi da Paola Figini

CARCERI: UNIVERSI SEPARATI

Entro maggio prossimo l'Italia deve risolvere il problema del sovraffollamento carcerario (65.891 detenuti, a fronte di una capienza di 47.668), oltre a introdurre un sistema di risarcimento per i detenuti che ne sono rimaste vittime! Il reato contestato all'Italia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e di violazione dei diritti umani!

Il dibattito di *scarp* raccoglie le opinioni rispetto alle misure straordinarie che la politica italiana sta valutando per affrontare l'emergenza, indulto, amnistia e addirittura costruzione di nuove carceri, queste le proposte che accendono tanti punti di vista diversi, però tutti sembrano d'accordo su una cosa: la clemenza da sola non basta!

Lucia Castellano, membro della commissione ministeriale per la riorganizzazione penitenziaria e direttrice del carcere di Bollate dal 2002 al 2011 spiega che in Italia esistono 205 carceri, ciascuna di esse potrebbe ospitare in media 313 de-

tenuti, in realtà esistono giganti come Poggioreale che ne ha 2.800 e altri come l'istituto di Sala Consilina, che ne ospita una ventina. Il problema è la cattiva amministrazione.

Ileana Montagnini esperta dell'area carcere e giustizia di Caritas Ambrosiana fa riflettere sull'importanza della rieducazione attraverso le pene alternative dicendo: sono lo strumento più efficace per restituire persone alla società, anche statisticamente producono meno casi di recidive rispetto ai detenuti che hanno trascorso in carcere l'intera detenzione.

Un bell'esempio di pene alternative è il progetto Esodo che nasce dall'incontro delle volontà della Fondazione Cariverona, delle Caritas diocesane del Veneto e del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria del Triveneto: esso promuove e sostiene percorsi strutturati di inclusione socio-lavorativa a favore di persone detenute, ex detenute o in esecuzione penale esterna. Le aree di intervento sono tre: formazione (683 partecipanti con 11 mila ore di formazione), inclusione sociale (148 accoglienze abitative e 312 accompagnamenti educativi personalizzati e familiari) e lavoro (643 percorsi di inclusione lavorativa con orientamento, inserimenti in laboratori occupazionali, tirocini presso cooperative, imprese ed enti e anche contratti di lavoro).

Questi progetti hanno ancora più valore se si pensa che hanno costi inferiori rispetto al mantenimento in carcere (un posto letto a Esodo costa 32 euro, contro i 200-250 euro a detenuto in carcere).

Ornella Favaro, direttrice di Ristretti Orizzonti, importante organizzazione di Padova, tocca altri nodi del problema: ricordando l'esempio dell'indulto del 2006, spiega che in quel caso non si è approfittato di essere scesi, dopo un provvedimento eccezionale, ad un numero di detenuti normale per varare riforme serie. E' un fatto drammatico perchè nel frattempo si sono cominciati a vedere gli effetti delle leggi che noi definiamo cancerogene; la Bossi-Fini sull'immigrazione, la Fini-Giovanardi sulle droghe e l'ex Cirielli. Sono queste leggi ad aver prodotto il disastro a cui assistiamo.

Oggi non ci sono alternative alla clemenza, ma contestualmente se non si mette mano a quelle tre leggi, non si risolve il problema, non si cambia il sistema che sta inutilmente riempiendo le nostre carceri... La carcerazione nelle condizioni garantite oggi dalle prigioni italiane non rende la società più sicura... L'affidamento ai servizi sociali dovrebbe riguardare tutti i detenuti negli ultimi tre anni di pena per offrire gradualità e accompagnamento al loro reinserimento...

Molte esperienze di pene alternative vanno nella direzione di dimostrare un'equazione che a tutti noi può sembrare impossibile, anche solo per la nostra cultura, cioè che **meno carcere equivale a più sicurezza**.

Ci sembra impossibile ma è la rieducazione che permette il reinserimento, è l'ascolto che permette la ricostruzione interiore delle persone che hanno sbagliato, è il rafforzamento della rete sociale nel territorio con graduali collaborazioni e aperture che permette di aprire anche la mente della società, che spesso pensa al carcere come un *universo separato!*